

Alla ricerca di senso: l'alchimia del teatro

Author:

C. Lucii affiliation: Resp. UFSMA Alta Valdelsa Usi 7 Siena, CSM Colle V.E. (SI)

G. Vuolato affiliation: Infermiere UFSMA Alta Valdelsa USL 7 Siena CSM Colle V.E. (SI)

M. Sacchetta affiliation: Infermiera UFSMA Alta Valdelsa USL 7 di Siena CSM Colle V.E. (SI)

B. Ceroni affiliation: Educatrice professionale UFSMA Alta Valdelsa USL 7 di Siena CSM Colle V.E. (SI)

Abstract

The Community Mental Health Service of USL 7 Siena-Alta Valdelsa Area began the theatre activity in 1999. This activity was financed by USL 7 which realized the rehabilitative importance of theatre activities. We have also a laboratory of body expressive activity according to "Rio Abierto" technique with a staff coming from Social Cooperative "La Valle del Sole" and the Theatre Company "LaLut". In 2002 "The sunflowers Company" was born which is made up by patients, the nurses and professional educators and by specialized technicians. They have been performed 11 movie and theatre performances. 39 patients have been taking part through experience during last years. The service has been used specific instruments of the evaluation of the therapeutic results, especially by the evaluative Honos Roma Model. With our experience we have considered that the theatre represents different aspects of the expression of the subjectivity and it is so important for the construction of the personal identity. There is a continuous swinging between the character and the real life, between who I am and who I would like to be.

Riassunto

L'Unità Funzionale Salute Mentale adulti della USL 7 di Siena Zona Alta Valdelsa ha iniziato una propria attività teatrale nel 1999. Questa attività è finanziata dall'azienda USL considerando l'alto valore riabilitativo nell'ambito dei disturbi mentali gravi. Noi abbiamo anche un laboratorio di espressività corporea secondo la tecnica "Rio Abierto". Entrambe le attività sono condotte con la collaborazione degli operatori forniti dalla Cooperativa "La Valle del Sole" e l'associazione teatrale "LaLut". Nel corso degli anni più di 30 pazienti hanno partecipato all'esperienza. I risultati clinici vengono valutati utilizzando lo strumento Honos Roma. Noi riteniamo questa attività molto importante soprattutto nell'ambito della espressività e dello spazio soggettivo e creativo della persona.

Introduzione

Vi proponiamo una nostra esperienza di cura, nel senso di "prendersi cura" nel campo dell'attività espressiva e teatrale voluta e organizzata dal servizio. Quando abbiamo iniziato l'attività del gruppo teatrale, nel 1999 non sapevamo granché sul percorso che ci aspettava, sentivamo però come comunità curante un'esigenza: quella di creare una nuova esperienza, di cercare nuove vie, nuove culture, nuovi linguaggi.

Metodologia

Avevamo discusso molto negli anni su un'idea, che poi è diventata un'idea guida, un paradigma del nostro servizio, cioè sulla crisi e sul superamento di un approccio riduzionista in salute mentale.

Su questo aspetto abbiamo condotto un percorso comune, come comunità curante, di riflessione e consapevolezza.

Scrivendo Jaspers(1), nella sua Psicopatologia, nel 1913: "Non conosciamo alcun concetto fondamentale con il quale l'individuo possa essere compreso, nessuna teoria con la quale la sua realtà sia riconosciuta come un evento oggettivo del tutto".

E' maturata una consapevolezza di una parzialità di qualsiasi approccio metodologico al problema della malattia mentale.

L'approccio sociologico, anche se portatore in sé di dinamiche trasformative immense e di analisi culturali fondamentali, non ci spiega il tutto, non ci spiega l'individualità della complessa esperienza umana, per dirla con Gaston(2): "Le scienze dello spirito sono scienze dei fatti. Per esse ciò che è determinante è la singolarità, qualsiasi sia il fatto di cui si tratti: un dato d'archivio, un elemento storico, un dato individuale, una biografia".

Avevamo la percezione anche di correre il rischio di essere travolti da un riduzionismo biologista, che in modo estremistico tentava e ancora di più tenta oggi di ridurre l'uomo ad un insieme meccanicistico di azioni e reazioni, con la negazione aprioristica della soggettività, verso un oggettivismo senza anima e senza tempo.

Dobbiamo citare un terzo riduzionismo, quello psicologista, che non può trascendere da una verità biologica, che si declina attraverso un corpo che è entità ineliminabile, anche se la psicoanalisi, per prima, e tutte le culture psicologiche stanno dando un contributo fondamentale alla conoscenza della realtà umana.

Certo, il rifiuto del riduzionismo, di ogni semplificazione concettuale ed operativa, di una scorciatoia che porta ad un vicolo cieco, tuttavia non ci ha condotto al nichilismo, tutt'altro, ma ad un lavoro di integrazione dei saperi e delle conoscenze, partendo da una considerazione: tutto ci serve, tutte le scuole di conoscenza ci

danno una parte importante, un contributo decisivo per il nostro lavoro di cura in salute mentale.

Il servizio doveva però anche ridare un senso alla propria attività, era alla ricerca affannosa, in quegli anni di nuovi paradigmi.. Abbiamo quindi, con questa esperienza iniziato una ricerca di senso, nella nostra attività ed abbiamo scoperto l'attività teatrale, anche se definirla teatrale mi appare riduttivo.

Ricerca di senso dell'operare, senso dell'essere, senso della relazione di cambiamento.

Siamo andati incontro a questo percorso senza un sentiero già definito.

A questo proposito scrive Gilberto di Petta(3): "Se c'è un uomo, egli abita certo in una regione intermedia, se c'è un'umanità è quella che pulsa nella dimensione intersoggettiva dell'incontro, un incontro dove si possa costruire un'intesa di un linguaggio condiviso, da con-dividere, che non sia soltanto il mondo proprio del delirio, o l'assenza del mondo della ragione". Abbiamo aperto con i nostri pazienti un nuovo campo di incontro e di esperienza per dirla con Corrales(4), nuovo campo istituzionale

Un campo di esperienza, dicevamo, ma non solo, alla ricerca di quella che Callieri chiama una "psicopatologia antropologica"(5), cioè vedere la sofferenza umana alla luce dell'esperienza esistenziale di sé e degli altri, del significato profondo dell'umanità. Un'altra considerazione ci ha mosso, oltre alla ricerca di senso e alla valorizzazione della soggettività: è la ricerca dell'intimo, dell'inespresso, del coartato e rimosso, che esiste, e proprio perché non si manifesta crea dolore e sofferenza. Abbiamo dato la possibilità di manifestarsi a ciò che non è esprimibile con la parola, ma viene prima del linguaggio verbale, ma proprio perché viene prima nell'ontogenesi, è più importante e vero, è il linguaggio del corpo, dell'emozione, dei sentimenti. Cose estremamente umane, anzi fondanti l'identità umana, ma oggi travolte da un razionalismo meccanicistico e quantitativo, che mortifica la soggettività umana e la assimila a qualsiasi merce di scambio.

Abbiamo lavorato su un diverso campo istituzionale, più ampio dell'incontro periodico settimanale classico della pratica clinica, e questo ha dato i suoi frutti. Si sono dispiegate di fronte a noi intere praterie della conoscenza di ogni singola persona che ha partecipato all'esperienza che ha arricchito in modo irreversibile il nostro modo di essere di fronte a lui, di leggere meglio i bisogni e la sofferenza.

Diceva Dilthey(6), psicopatologo studioso dell'espressione artistica, che l'arte è un mezzo di comprensione dell'altro-da noi, posto come soggetto-oggetto di simpatia. In modo appropriato possiamo usare per l'attività teatrale le idee di Heidegger sulla tecnica: "Techne" come "Epistheme", parole molto vicine tra loro, vogliono in fondo dire "intendersene", "saperne qualcosa". Ma come è possibile sapere qualcosa del dolore e della sofferenza, solo contando il numero degli uomini che dicono di soffrire, degenerazione frequente nella sanità odierna, basata sulla quantità fine a sé stessa delle prestazioni.

Dice Anna Arendt(7) nella sua Vita Activa: "il dolore è un'esperienza che segna la demarcazione tra la vita come "essere tra gli uomini" e la morte, è così soggettivo e lontano dal mondo delle cose e degli uomini che non può assolutamente assumere la capacità di apparire. E' facilissimo farlo sparire del tutto. Dice ancora Gaston(2) "....ma quando il dolore si ripropone violentemente in quella forma che chiamiamo follia, solo una sorta di arte, una tecnica maieutica, un "fare" insieme all'altro, può ridargli una dimensione esistenziale".

Questo è quello che abbiamo fatto in questi anni, forse, anche questo e non solo questo. Abbiamo attivato parti sane sopite nell'esistenza, non conosciute e le abbiamo fatte emergere ad un livello di consapevolezza possibile. Abbiamo toccato con le nostre mani questo dolore, con i nostri corpi ci siamo contaminati, ma sempre alla ricerca di un senso. Alla ricerca appunto. Non sempre abbiamo trovato risposte per il nostro "fare" che a volte ci sembrava sano e intelligente ma non veniva raccolto, mentre altre volte da singoli gesti, parole, sguardi abbiamo ricevuto in cambio parti nobili e misteriose dell'esistenza dei singoli.

Non possiamo dimenticarci però che viviamo in una società di massa, dove da ognuno di noi, in base al ruolo sociale ci si aspetta un certo comportamento. Le scienze quantitative dominano la scena quindi sui grandi numeri, il fatto singolo, l'irriducibilità e l'unicità della persona perdono qualsiasi rilevanza esistenziale. Una società siffatta non sopporta "eccezioni", che vengono subito escluse e rischiano di essere emarginate. Da qui la domanda se esiste spazio possibile per la sofferenza mentale, se si accetta fino in fondo la contraddizione della legge 180, cercando di gestire le contraddizioni dell'uomo dentro una dimensione possibile di coesistenza e non di nuova e diversa, ma comunque neoistituzione.

Oggi sembra quindi che un approccio apparentemente più scientifico, sia molto più coerente con tale struttura sociale sia sicuramente più normalizzante, rassicurante per tutti. Ma dice sempre Gaston (2): "un approccio scientifico rischia di perdere proprio le caratteristiche più nobili della scienza: l'esercizio del dubbio e l'approccio problematico alla complessità dei problemi.

L'esercizio del dubbio è un'esercizio quotidiano che ci preserva spesso dall'errore in un campo complesso come la salute mentale. Dubitare è sempre un'ottima ginnastica mentale. La problematicità è stata di fronte a noi, in questa esperienza, con le difficoltà dovute, ma anche con il fascino che deriva da entrare in contatto con la complessità dell'uomo e delle sue relazioni interumane.

Risultati

L'esperienza ha condotto alla costituzione di una compagnia, la Compagnia dei Girasoli, che finora ha prodotto 7 performance, la prima rappresentata a Poggibonsi al Teatro Verdi nel dicembre 2002.

L'esperienza è possibile tramite il finanziamento diretto della Unità Funzionale salute mentale adulti della Valdelsa senese, con la partecipazione degli operatori del servizio e operatori tecnici professionisti del settore forniti dalla convenzione con la cooperativa "La Valle del Sole" di Casole d'Elsa (SI) e l'Associazione "La Lut" di Siena, che fornisce i registi.

Hanno partecipato con successo all'esperienza 39 utenti del servizio di salute mentale. Questa attività ha portato al successo dell'ultimo spettacolo realizzato "Silenzio" nella rassegna Nazionale "Altri Teatri" per il settore "Teatro e Riabilitazione Psicosociale". Questo riconoscimento a livello nazionale premia la passione e l'impegno degli operatori e di tutti, (non so come definirli!), utenti, pazienti, forse meglio dire attori, sul palcoscenico e nella vita.

Questa attività comunque viene valutata e sottoposta a verifica. Attualmente la compagnia è composta da 10 pazienti e 2 operatori.

Nessuno di loro è più stato ricoverato dall'inizio dell'esperienza, pur provenendo da tipologie di disturbi mentali maggiori. Lo strumento di valutazione usato in modo sistematico è la scheda Honos Roma. Ogni paziente ha una propria microequipe curante che si riunisce elabora un progetto terapeutico individualizzato e all'interno del progetto complessivo, può proporre al singolo soggetto l'esperienza teatrale.

Conclusioni

Abbiamo pensato l'attività teatrale come un campo inesplorato di conoscenza e ha dato i suoi frutti. Il gruppo nel corso degli anni è cresciuto numericamente e

qualitativamente .Di particolare rilevanza le modificazioni prodotte all'interno della comunità curante che ha indagato nuove ed originali modalità di relazione umana. Nel teatro la realzione si modifica, diventa piu' ricca, meno coartata, libera raggiungendo un livello di alchimia insospettata nell'espressione artistica. Abbiamo voluto valorizzare la soggettività e in ogni rappresentazione ognuno ha cercato di dare sé stesso, tutte le opere sono state infatti scritte e rappresentate dagli stessi pazienti sotto la guida attenta ma rispettosa dei registi. Questa soggettività ha arricchito ognuno di noi, qualunque parte giochi, alla ricerca di senso appunto.

References

- 1. Jaspers K "Psicopatologia Generale", Il Pensiero Scientifico Editore, 1959.
- 2. Gaston A "La psicopatologia tra scienze della natura e scienze dello spirito", in "Breviario di Psicopatologia", Firenze, Feltrinelli, 1996.
- 3. Di Petta G "Il Mondo vissuto", Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2003.
- 4. Correale A "Il Campo Istituzionale", Roma, Boringhieri editore, 1991.
- 5. Callieri B "Corpo Esistenze Mondì: per una psicopatologia antropologica", Roma, Ediz. Universitarie Romane, 2007.
- 6. Dilthey W. : " Introduzione alle scienze dello spirito", La Nuova Italia, Firenze 1974. 7) Arendt H.: "Vita Activa. La condizione umana", Boringhieri, 1994.

I dati riportati negli articoli tengono conto delle disposizioni normative di cui al Codice sulla Privacy e dei provvedimenti del Garante consequenziali al trattamento dei dati per scopi scientifici, di ricerca e divulgativi.

[0] commenti | comments